

RAPPORTI FRA LA CAMPANIA E CRETA IN EPOCA ROMANA

La Campania ebbe continui e stretti rapporti con Creta in età imperiale, vista l'importanza della rotta commerciale che, partendo dall'Egitto, aveva come terminale il grande emporio di *Puteoli*. Dall'isola giungeva soprattutto il celebre vino cretese, come testimonia il gran numero di anfore prodotte nell'isola rinvenute nei centri costieri della regione, ma anche, verisimilmente, venivano importate erbe aromatiche e medicinali¹. Tali rapporti commerciali furono resi ancora più notevoli dalla concessione, da parte di Ottaviano, di considerevoli estensioni di terra nel territorio di Cnosso alla città di Capua, al momento della deduzione, dopo la battaglia di Nauloco, di un cospicuo supplemento di veterani alla colonia cesariana, in cambio dell'utilizzo delle terre pubbliche della città campana². I possedimenti dell'isola di Creta rendevano a Capua in età tiberiana, come riferisce Velleio Patercolo (la cui famiglia era originaria dalla città campana), la considerevole somma di 1.200.000 sesterzi l'anno³. Sappiamo che all'amministrazione economica dei proventi delle proprietà dell'isola provvedeva un apposito *arcarius Cretae*⁴.

Il recente, fortunato ritrovamento di un'anfora di forma cretese 4 della Marangou Lerat presso il foro dell'antica Capua recante un'iscrizione dipinta, in greco, con l'esplicita menzione "del vino che spetta ai Capuani, anfore 472", ha dimostrato che il canone di locazione dei fondi appartenenti alla città campana era, almeno in parte, corrisposto in natura e, probabilmente, messo in commercio⁵ nei porti d'arrivo in Campania. Questa iscrizione fa ora comprendere il significato da attribuire alle iscrizioni dipinte in greco su due anfore rinvenute a Pompei con l'indicazione, anch'essa in greco, *Kapuanos*⁶, sfuggite alla Marangou Lerat e a De Caro, e altre, con quella, abbreviata, *Kap*⁷. Naturalmente questo vino pregiato - e il solo bevuto dalle donne - doveva essere smerciato nei porti d'arrivo sulle coste della Campania, in particolare nel grande emporio di *Puteoli*, strettamente collegato a Capua dal punto di vista commerciale, e distribuito alle altre località della Campania: anfore con iscrizioni che menzionano il vino cretese e quello *Lyttios* sono documentate, oltre che a Pompei e a Napoli, ad Ercolano⁸.

¹ A.M. ROUANET, *Les plantes medicinales de Crète à l'époque romaine*, in *CretSt* 3, Amsterdam 1992, pp. 173 ss.; MARANGOU 1994, pp. 137 ss.; MARANGOU LERAT 1995.

² Dio 49.14.5; G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, pp. 21 ss.

³ Vell. 2.81.2.

⁴ *CIL* X 3938=ILS 6317. Non mancano altre testimonianze dei rapporti fra Capua e Creta: a Gortyna pone una dedica nel I secolo d.C. ad un alto personaggio della colo-

nia di Cnosso, *M. Sonteiis Casinas*, per averlo difeso in giudizio, il suo *pupillus Publeilins C. f. Campanus*, gentilizio quest'ultimo presente in Campania quasi esclusivamente a Capua, e che fa pensare ad un'origine dalla città campana (*IC* IV, 295).

⁵ DE CARO 1998, pp. 307 ss.

⁶ G. FIORELLI, *Gli Scavi di Pompei dal 1861 al 1872*, Napoli 1873, p. 98.

⁷ DE CARO 1998, p. 311.

⁸ MARANGOU LERAT 1995, pp. 133 ss.; *CIL* IV, 5526.



Fig. 1 - Ercolano. Statua loricata del proconsole di Creta di età augustea M. Nonius Balbus, posta da un suo liberto dietro l'altare-cenotafio nella palestra delle Terme suburbane (foto Sopr. Arch., Pompei).

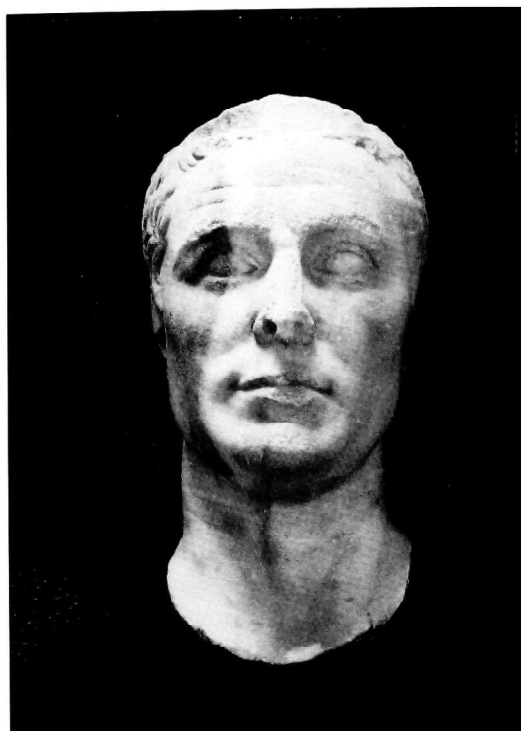


Fig. 2 - Ercolano. Particolare del ritratto M. Nonius Balbus, relativo alla statua della Fig. 1 (foto Sopr. Arch., Pompei).

Non a caso governatore di Creta in età protoaugustea è l'*homo novus*, partigiano di Ottaviano, di famiglia nucerina, M. Nonius Balbus, che viveva e morì ad Ercolano⁹ (Fig. 1-3). Dell'importanza della sua attività nell'isola sono esplicita testimonianza le numerose dediche poste ad Ercolano: una da Gortyna (*CIL* X 1434), un'altra da Cnosso (*CIL* X 1433) e eccezionalmente ben tre, delle quali una come patrono relativa ad una statua equestre di bronzo, dal *commune cretensium* (*CIL* X 1430-32). Ricerche recenti, oltre a meglio tratteggiare la figura e l'iconografia del personaggio, hanno contribuito a chiarificare il contesto archeologico di provenienza delle dediche. *CIL* X 1430 fu infatti rinvenuta il 10 dicembre 1746, quando si scavava nell'area della piazza porticata (Fig. 4), monumentalizzazione di età claudia di un settore dell'area forense di Ercolano, apposta ad una base di statua equestre di bronzo, della quale furono recuperati numerosi frammenti¹⁰.

⁹ Su M. Nonius Balbus v. M. W. BALDWIN BOWSKY, *Roman arbitration in central Crete: an augustan proconsul and a neronian procurator*, in *CJL* 82, 3, 1987, pp. 218 ss.; G. CAMODECA, *Ascesa al Senato e Rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales)...*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio* 2, Roma 1982, pp. 125 s.; U. PAPPALARDO, *Nuove testimonianze su Marco Nonio Balbo ad Ercolano*, in *RM* 104, 1997, pp. 417 ss.;

M. PAGANO (a cura di), *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, società, economia*, Napoli 2000, *passim*.

¹⁰ G. GUADAGNO, *Supplemento epigrafico ercolanese* II, in *Cronache Ercolanesi* 11, 1981, p. 143, n. 91; U. PANNUTI, *Il "giornale degli Scavi" di Ercolano (1738-1756)*, in *MLL*, sc. morali, ser. VIII, vol. XXVI, Roma 1983, p. 244.

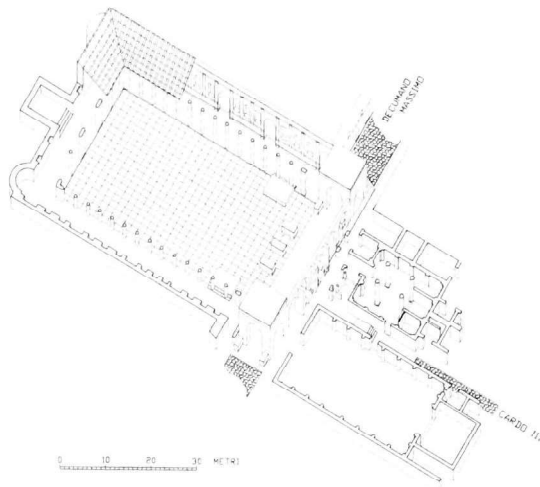


Fig. 4 - Ercolano. Assonometria del complesso della basilica, della curia, del collegio degli Augustali e della piazza antistante, con le tre basi di statue equestri di M. Nonius Balbus.

Fig. 3 - Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6102. Statua-ritratto in nudità eroica di M. Nonius Balbus, dal teatro di Ercolano (foto Soprint. Arch., Napoli).

Nelle immediate vicinanze furono rinvenute le due statue equestri marmoree del personaggio, dedicate dagli Ercolanesi e, probabilmente, dai Nucerni¹¹ (quest'ultima iscrizione fu rinvenuta prima degli scavi borbonici in un settore già percorso da cunicoli nel Cinquecento e nel Seicento), che ora campeggiano nell'atrio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Le tre statue equestri poste nello spazio forense antistante la basilica civile e il collegio degli Augustali furono rispettate e, anzi, valorizzate dalla monumentale piazza porticata, pavimentata e rivestita di marmo e arricchita da una pregiata decorazione affrescata, di età claudia, conclusa da un sacello centrale e da due grandi esedre laterali, anche se il loro orientamento era leggermente divergente rispetto alla nuova sistemazione¹². Incerto rimane il luogo di ritrovamento delle restanti dediche, perché i frammenti epigrafici non sono, purtroppo, trascritti nei rapporti di scavo finora pubblicati, ma è verisimile supporre che esse fossero poste nella basilica civile, il cui complesso comprendeva forse anche la curia (ospitata probabilmente nell'ambiente quadrato di fondo): un monumentale edificio di m 16.50 × 29, alto più di 12 metri, con due ordini di semicolonne¹³,

¹¹ CIL X 1426 (la provenienza dal teatro di Ercolano riferita dal CIL è erronea: cfr. PANNUTI, art. cit. a nota 10, p. 240, documento dell'11 agosto 1746); 1429; M. PAGANO, A. BALASCO, *Il Teatro antico di Ercolano*, Napoli 2000, pp. 54 s.

¹² *Gli Antichi Ercolanesi*, cit. a nota 9, pp. 18 s., 86.

¹³ M. PAGANO, *La nuova pianta della città e di alcuni edifici*

pubblici di Ercolano, in *Cronache Ercolanesi* 26, 1996, pp. 238 ss.; Id., *Rappresentazioni di imprese di Ercole ad Ercolano: alcune novità*, in *MEFR* 113, 2001, pp. 913 ss.; T. NABJERG, *A reconstruction and reconsideration of the so-called Basilica in Herculaneum*, *JRA* Suppl. 47, Portsmouth, Rhode Island 2002, pp. 122 ss.

costruito proprio a spese di *M. Nonius Balbus*. Esso accoglieva un ciclo di statue togate di *M. Nonius Balbus* e della sua famiglia¹⁴. Oggi sappiamo, grazie alla rilettura di una tavoletta cerata ercolanese, che ancora nel 61 d.C. l'edificio era denominato *basilica noniana*, e un saggio di scavo ha confermato la sua datazione ad età augustea¹⁵.

M. Nonius Balbus era imbevuto di cultura greca, come dimostrano il lungo fregio con le imprese minori e più rare di Ercole con didascalie in greco della basilica civile, la sua statua, in nudità eroica, posta nel teatro di Ercolano (Fig. 3) e il fatto che il senato municipale, tra gli altri eccezionali onori tributatigli dopo la morte e menzionati nella lunga iscrizione apposta sul suo cenotafio, situato al centro della palestra delle Terme suburbane, decida di aggiungere un giorno in suo onore ai giochi ginnici che si tenevano nella città campana¹⁶. Proprio per ospitarli, in età augustea era stato eretto il monumentale complesso della "palestra" di Ercolano, certo ispirato ai ginnasi della vicina "greca" Napoli e al cui centro campeggiava la fontana bronzea dell'*Hydra*, copia di quella posta da Agrippa al centro del *lucus Servilius* presso il foro romano¹⁷.

Il motivo delle numerose dediche è certo da mettere in relazione col riordinamento della provincia di Creta dopo i torbidi delle guerre civili, e con la composizione delle numerose dispute di confine tra le città cretesi¹⁸.

Un'iscrizione con la data dell'84 d.C., proveniente dalla località *Kamári* di *Archanes*, riguardante proprio la composizione di una disputa di confine fra la colonia di Capua e un eminente cittadino di Cnosso, ci illumina sull'ubicazione dei possedimenti cretesi di Capua, situati in una zona assai fertile dell'isola e particolarmente adatta proprio alla coltivazione della vite, e sull'ampiezza e l'importanza degli stessi¹⁹. La lite venne conclusa, dopo l'appello al tribunale imperiale e il successivo concordato tra le parti, con l'apposizione dei termini da parte di un procuratore imperiale di chiara origine campana, sia per il gentilizio che per il *cognomen*, *P. Messius Campanus*²⁰.

Altro documento prezioso dei rapporti delle città cretesi con patroni senatorii nella prima età imperiale è dato da un'iscrizione di Gaeta, probabilmente di età augustea: si tratta di una dedica dei *Gortinii* a un ---tio *L. f.*²¹. La proposta del Gasperini di identificare il personaggio oggetto della dedica con *L. Mumatius Plancus* non appare sufficientemente fondata, tanto più che nella cattedrale di Gaeta furono reimpiegati molti materiali non locali, forse provenienti anche dai Campi Flegrei.

MARIO PAGANO

¹⁴ S. ADAMO MUSCETTOLA, *Nuove letture borboniche: i Nonii Balbi e il foro di Ercolano*, in *Prospettiva* 28, 1982, pp. 2 ss.

¹⁵ M. PAGANO, in *Rivista di Studi Pompeiani* VII, 1995-96, p. 189.

¹⁶ *AE* 1947, 53 (negli scavi recenti è stato recuperata anche la parte mancante dell'iscrizione); G.C. ASCIONE, M. PAGANO, *L'Antiquarium di Ercolano*, Napoli 2000, pp. 71 s., 75 ss. Cfr. anche *supra*, nota 9.

¹⁷ PAGANO, *art. cit.* a nota 13, pp. 243 ss.; ASCIONE, PAGANO, *op. cit.* a nota 16, pp. 89 s.

¹⁸ Così suppone BALDWIN BOWSKY, *art. cit.* a nota 9.

¹⁹ *AE* 1969-70, 635; P. DUCREY, in *BCH* 93, 1969, pp. 846

ss.; K. J. RIGSBY, *Cnosso and Capua*, in *EA* 106, 1976, pp. 313 ss.; BALDWIN BOWSKY, *art. cit.* a nota 9.

²⁰ Sul gentilizio *Messius* v. D'ISANTO, *op. cit.* a nota 2, pp. 170 s.

²¹ *AE* 1987, 244; H. SOLIN, in *ZPE* 66, 1986, p. 180; L. GASPERINI, in *Formianum* II, Minturno 1994, pp. 14 ss. identifica il personaggio, ma, a mio parere senza prove o indizi sufficienti, con il celebre *L. Mumatius Plancus*. Trattandosi di un reimpiego nel campanile della cattedrale di Gaeta, dove confluirono elementi architettonici anche da altre località del Lazio e della Campania, resta incerto pure se l'iscrizione debba essere attribuita a Formia o a Minturnae.